



IV.

Il funzionario regio

Gv 4, (43) 46 – 54.

Schemi biblici 2012/13 - 4 (a cura di P. Giovanni Raia)

[Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. ⁴⁴Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. ⁴⁵Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa]

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". ⁵⁰Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato". ⁵³Il padre ricobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia. ⁵⁴Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il brano è collocato all'inizio di una sezione delimitata dall'inclusione di Gv 2, 1 e Gv 4,46.54 (Cana di Galilea), conclude la prima parte del Libro dei segni e forma unità attorno a due nuclei: la diversa reazione di fronte a Gesù e la diversa risposta di fede di mondi culturali diversi: il mondo giudaico e quello eretico (la samaritana)/pagano (il funzionario di Erode Antipa, tetrarca della Galilea, figlio dell'idumeo Erode il grande e della samaritana Maltace, sua quarta moglie). Inoltre, da un lato conclude la seconda parte del Libro dei segni con l'importanza data alla fede, dall'altra apre alla terza con il sottolineare la potenza di Gesù, datore di vita.

È l'unico segno/miracolo narrato da Giovanni che ha un brano parallelo anche nei sinottici (cf Mt 8, 5-13; Lc 7, 1-10). Su questo concorda la maggior parte degli studiosi: vista l'abbondanza dei tratti comuni deve trattarsi dello stesso episodio.

Gesù è stato a Gerusalemme per la Pasqua (Gv 2, 13), ha compiuto la cosiddetta "purificazione" del tempio (Gv 2, 15-16) ed ha compiuto molti segni (Gv 2, 23, anche se in Gv 4, 54 non sono computati, visto che quello del funzionario regio viene definito secondo). Di fronte a tali segni, molti «credettero nel suo nome». Lo stesso atteggiamento è leggibile nel comportamento dei galilei (Gv 4, 45). Ma Gesù non "cre-

de" alla loro fede, perché conosce tutto ciò che c'è in loro (Gv 2, 24). Conosce. Cioè, che alcuni credono perché hanno colto solo l'esteriorità del segno (si sono fermati al miracolo), ma non lo hanno letto in profondità (cf Gv 6, 26; cf anche 1Cor 22: i giudei chiedono i segni).

Verosimilmente siamo in un *terzo giorno* a partire da quando ha lasciato la Giudea. Gesù, infatti, parte per la Galilea dopo i due di permanenza in Samaria (Gv 4, 43). In Gv 2, 1 anche verbalmente si fa riferimento al *terzo giorno*. C'è forse all'orizzonte il *giorno dopo il sabato*?

In occasione del primo segno di Cana, la fede è legata alla visione (il segno ha funzione di rivelazione dell'identità di Gesù); nel caso del secondo la fede è legata alla Parola (Gv 4, 50. 53).

Funzionario del re. Funzionario del tetarca Erode Antipa: il titolo che Gv usa indica un militare erodiano (il termine è usato in tal senso da Giuseppe Flavio). Sicuramente un pagano, anche in considerazione di quanto scrivono i sinottici (un centurione). Inoltre potrebbe essere indizio della provenienza pagana il riferimento di Gesù legato al detto circa il profeta non ben accetto nella propria patria (letteralmente "*in ciò che gli è proprio*", e che in 1, 11 indica "*i suoi*" che non lo hanno accolto).

Si recò ... gli chiedeva. Il fatto che non venga riportata la richiesta del "prodigio" in modo diretto dall'interessato, mi pare che aiuti a comprendere il rimprovero di Gesù, "*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*, non tanto rivolto al singolo quanto a tutti coloro che hanno un orizzonte troppo ristretto di fronte a Gesù: sono pronti a riconoscerlo come taumaturgo, ma non altrettanto attenti a coglierne l'identità profonda (riconoscere la *gloria*). Tanto più che, benché legato ad una visione del prodigio legato alla presenza *in loco* di chi deve compierlo, il funzionario quando si rivolge direttamente a Gesù lo appella con il titolo di **Signore (Kyrios)**. Inoltre è interessante il comportamento che conduce alla formulazione diretta della richiesta: richiama quello di Maria al cap. 2 (di fronte all'espressione corrucciata di Gesù semplicemente risponde formulando la richiesta).

Ma in tal modo apre un orizzonte nuovo (o, per lo meno, comincia ad aprirlo): la fiducia in Gesù, nella sua potenza taumaturgica espressione della manifestazione della sua gloria (ancora meglio si evidenzia tale dato in Mt 8, 8-9).

Tuo figlio vive. La stessa espressione sulla bocca di Gesù e su quella dei servi quando incontrano il padrone. Il verbo indica sia la guarigione dal male sia il ritorno dalla morte. La situazione di morte (Gv 4, 47) si

trasforma in zona di vita: Gesù è Colui che dona la vita (cf Gv 3, 16.36). Gesù è la vita (Gv 14, 6).

Credette l'uomo alla parola che aveva detto a lui Gesù e si mise in cammino. Così racconta Giovanni. Un'espressione che mette in luce: la fede dell'uomo; fede "alla parola"; l'inizio di un cammino.

Credette: non ha avuto modo di vedere il segno, ma si fida di Gesù. Ancora di più quando constaterà che la sua fiducia non è stata riposta invano perché il figlio vive (credette lui e la famiglia: Gv 4, 53). Dunque, non ha creduto al prodigio, ha creduto a Gesù. Pare riecheggi in modo chiaro quanto in Gv 2, 11: *manifestò la sua gloria ... i discepoli credertero.*

Alla parola. Se altrove sono stati i segni a determinare l'accoglienza positiva di Gesù (samaritani e galilei), nel caso del funzionario è la sua parola a farlo. Riecheggia qui quanto Gesù dirà a Tommaso circa la beatitudine di quelli che crederanno senza aver visto (Gv 20, 29. Ma cf anche la figura dei greci che al cap. 12 chiedono di vedere Gesù, ma poi di fatto non lo incontrano (Gv 12, 21).

Si mise in cammino. Farà lo stesso anche il guarito in Gv 5, 9 (anche se il verbo greco utilizzato è diverso). L'espressione indica certo il ritorno a Cafàrnao (che non viene esplicitamente indicata), ma l'orizzonte si amplia fino a determinare una sequela (il verbo significa anche seguire qualcuno) che si completerà con l'adesione totale (tutta la sua famiglia).

Per la riflessione

1. Mi accosto a Gesù perché è colui che fa i miracoli – e su di essi fondo anche la mia fede - o perché ho compreso la sua gloria, “come di unigenito del Padre” e a Lui consacro la mia vita?

2. Quale spazio “occupa” nella mia esistenza quotidiana la Parola di Gesù? Mi affido ad essa e provo a leggere alla sua luce quanto di bello e di difficile mi capita quotidianamente?

3. Sono convinto che Gesù vince sul peccato e sulla morte? Quale la mia “relazione” con la resurrezione, sia quella di Gesù sia quella che mi attende?